



Torino, 10 Dicembre 1937.

Carissimi Confratelli,

Il 5 corrente spirava serenamente e santamente in questa Casa Capitolare il confratello

Sac. RICCARDO BIEBUYCK

di anni 77.

Di questo caro Confratello, di cui quanti l'han conosciuto dicono bene, farebbe piacere dare copiose notizie; ma non è possibile averle dai diversi luoghi dove egli è stato, perchè tutti lontani, e da lui (che era assai riservato e parlava raramente di sè) poco han potuto sapere anche gli amici. Dovremo perciò forzatamente contentarci di questo poco.

D. Biebuyck nacque il 26-10-1860 a Sulsique nel Belgio da Enrico e Melania Van den Houte.

Orfano del padre a tre anni e della madre a undici, potè tuttavia darsi agli studi che compì in Inghilterra presso i Rosminiani, rimanendo poi sempre affezionato come a' suoi educatori così al paese della sua educazione.

Tornò in patria per il servizio militare che prestò come ufficiale di cavalleria. Ma nel suo cuore nobile e buono egli sentiva la chiamata ad una vita più alta, e, deciso di darsi tutto al Signore, tornò presso i suoi educatori chiedendo di entrare nel loro Istituto della Carità, e infatti ne vestì l'abito il 25-6-1891 a Wadurst. Ma non avendo dai Rosminiani l'assicurazione di poter presso di loro raggiungere il sacerdozio, che era la sua aspirazione, ottenne di poter

passare al vicino istituto nostro di Londra-Battersea, dove fu accolto con cuore salesiano dall'indimenticabile D. Bonavia, di cui egli parlò poi sempre colla più viva riconoscenza.

Ammesso, dopo brevissima prova, al noviziato il 5-10-1895, ebbe la gioia di legarsi a Dio colla professione perpetua il 19-3-1897.

Fatti rapidamente in Londra gli studi filosofici e teologici, facilitatigli dagli studi anteriori, ricevette ivi pure successivamente tutti gli Ordini e fu consacrato sacerdote il 22-12-1900 da S. E. M. Bourne, vescovo di Southwark, poi arcivescovo di Westminster e cardinale.

A Londra rimase ancora due anni come professore e consigliere scolastico, dopo i quali nel 1902 fu mandato nella nuova missione dell'isola Giamaica, dove fece la vera vita del missionario, girando a cavallo in cerca di anime.

Chiusasi dopo tre anni quella missione, venne in Italia e fu destinato con D. Tomatis alla prima nostra fondazione nell'India, dove la sua conoscenza della lingua inglese e l'anteriore sua esperienza missionaria resero preziosa l'opera sua. Ma dopo un paio d'anni per curarsi di un'appendicite dovette tornare in Italia.

Fu allora mandato ad Oulx, dove fece da cappellano alle Suore Trinitarie con piena soddisfazione loro e dei superiori.

Rimessosi in salute, nel 1909 fu destinato a Smirne come insegnante e vi rimase fino al 1915, quando la guerra mondiale estese anche alla Turchia lo costrinse ad allontanarsi, e passò allora ad Alessandria d'Egitto; ma, terminata la guerra, tornò a Smirne, dove l'opera sua era molto desiderata ed apprezzata. Rimase colà altri tre anni, dopo i quali nel 1922 di nuovo mandato di salute — tanto che una mattina svenne all'altare — ritornò a Torino e fu destinato a questa Casa Capitolare.

Qui fu addetto al *Bollettino* e alla corrispondenza inglese, dove il lavoro non gli mancava; ma egli si prestava volentieri anche ad altri lavori, e specialmente al ministero delle confessioni; e fu confessore ordinario per diverso tempo delle due comunità dell'Oratorio, e poi successivamente di varie Comunità religiose in città.

E in questo lavoro continuò per 15 anni fino alla morte.

Chi ha conosciuto il caro D. Biebuyek, richiamandosi la sua figura alta e vigorosa, nel suo portamento esteriore grave e composto, tuttavia non rigido o freddo, trova rispecchiato il suo carattere, che era tutto serietà e dignità nel compimento del dovere, ma poi nelle relazioni col prossimo — specie coi confratelli — si addolciva in un tratto che, pur essendo delicatamente riservato, rivelava con una fine cortesia una cordialità sincera.

Il suo amore alla regolarità e all'ordine si rivelava in tutto anche esteriormente: tutto era ordinato e composto in lui, il camminare, il parlare, il vestire, l'arredamento della camera, la disposizione dell'ufficio. Nelle sue occupazioni e ne' suoi doveri poi era d'una regolarità ed esattezza impeccabile; c'è chi l'ha definito un orologio perfetto.

Spiccava soprattutto la sua esattezza nelle pratiche di pietà. Chi non lo

rivede, qui all'Oratorio, al mattino presso la chiesetta di S. Francesco in attesa di poter alle 7 entrare per la sua meditazione? E chi non lo ricorda puntuale e composto nella sacrestia della Basilica alle funzioni comuni?

Io poi personalmente ricordo con edificazione la puntualità con cui alla fine di ogni mese si presentava umilmente, colla berretta in mano, pel suo rendiconto.

E non era solo esattezza esteriore. Della sua pietà nella celebrazione del S. Sacrificio han reso testimonianza quei fedeli che, venuti a leggere il suo annunzio mortuario alla nostra portieria, nel richiamarsi la figura del defunto si dicevano: — Ah! è quel prete che celebrava la messa delle 8 all'altare di Maria Ausiliatrice con tanta divozione!

La sua abituale unione con Dio poi si rivelò schietta nei pochi giorni della sua malattia, in cui gli fiorivano spontanee e continue sulle labbra le giaculatorie; tanto che gli si dovette raccomandare di contentarsi di pronunziarle col cuore per non affaticarsi, e a lui pareva e si lagnava di non saper più pregare!

E la sorgente di questa sua pietà così viva era la sua divozione tenerissima al S. Cuore, che egli raccomandava tanto anche alle anime che dirigeva.

Così unito con Dio, il caro D. Biebuyek si studiava di esser unito anche coi fratelli. Se non era espansivo per natura, se non amava molto la conversazione, sapeva però mostrarsi affabile e cordiale con tutti; giudicava gli altri con serenità e larghezza, rifuggiva dalle discussioni, dalle critiche e dai lamenti. E se non era largo di parole era invece generoso nel prestar l'opera sua a tutti sempre, e non si rifiutava mai quando poteva fare qualche servizio. Nella sacrestia della Basilica è ricordata la prontezza con cui si prestava sempre a confessare a qualunque ora.

Il caro D. Biebuyek, che a vederlo, si sarebbe detto un fior di salute, era da anni sofferente di diabete e tormentato da dolori reumatici che lo facevano molto soffrire; ma egli sopportava con pazienza e senza lamentarsi e senza ostentarle, le sue sofferenze. Alla fine di novembre ebbe a provare un malessere insolito, ma egli dandone la causa ai soliti vecchi disturbi non ne fece caso, limitandosi a qualche po' di dieta. Ma la mattina del 1º corrente lo colpì un violento attacco di angina pectoris. Pel pronto intervento del medico parve riaversi alquanto e passò discretamente le giornate del 2 e del 3; ma la mattina del 4 un improvviso collasso lo ridusse in fin di vita. Gli furono subito amministrati tutti i conforti religiosi che ricevette in piena lucidità di mente e con edificante pietà. Commovente soprattutto la santa impazienza con cui sollecitava la venuta di Gesù Eucaristico, ripetendo più volte nel quarto d'ora di attesa: Non viene ancora Gesù? E ricevuto si raccolse in fervoroso ringraziamento, e seguì poi a sfogarsi in tenerissime giaculatorie verso il Cuore di Gesù e la Madonna. Ebbe nel primo mattino la preziosa visita e la benedizione del nostro venerato Superior Maggiore, e poi quella di altri cari confratelli. Con meraviglia di tutti, più tardi parve riprendersi un'altra volta, ma egli non si illuse e a tutti diceva di desiderare e sperare di andare in Paradiso, cui si sentiva preparato.

Infatti alle 3 del giorno 5 lo sorprese un nuovo attacco. La sua fibra robusta resistette ancora due ore in una angosciosa agonia, che però gli lasciò lucidità di mente fin quasi all'estremo, e così egli poté offrire con piena coscienza il sacrificio della sua vita, abbandonandosi con filiale fiducia alla misericordia di Dio e alla bontà di Maria, che seguì ad invocare fino all'ultimo. Spirò esattamente alle 4,55.

La sua vita virtuosa e la sua morte serena ci fanno sperare che la nostra Madonna l'abbia voluto con sè per la sua festa della Immacolata; in ogni modo nella vostra carità siategli larghi di fraterni suffragi.

Vogliate pregare anche per questa casa e per chi gode professarsi

Vostro aff.mo in C. I.

Sac. FELICE MUSSA

Direttore.

Dati per necrologio: Sac. Riccardo Biebuyck da Sulsique (Belgio), morto a Torino, Casa Capitolare, il 5-12-1937, all'età di 77 anni, 40 di professione e 37 di sacerdozio.